

Sulla “Bellezza della Città”

(alessandro bianchi/introduzione alla laurea h.c. in architettura ad Umberto Eco/9.5.05)

Nell'aprire questa cerimonia per il conferimento della laurea honoris causa in architettura ad Umberto Eco, vorrei concedermi la licenza di non dire semplicemente, come è uso in queste occasioni: la cerimonia è aperta.

La ragione sta nel fatto che tra i tanti temi che appartengono al suo universo conoscitivo, il Prof Eco ne ha scelto uno per la sua lectio magistralis titolato "Sulla Bellezza", tema per me particolarmente intrigante, come ho scritto ancora pochi giorni fa presentando un libro curato da Simonetta Valtieri dal titolo altrettanto fascinoso: **“Della Bellezza ne è piena la vista”**.

Ho pensato, allora, che non potevo farmi sfuggire l'occasione per ricordare che da tempo stiamo tentando di riportare all'interno della nostra Università questo tema o, meglio, una sua particolare flessione - quella riferita alla bellezza della città – apendo un un corso di alta formazione in **"Estetica della Città"**.

Il corso è frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Scienze Territoriali e Ambientali della nostra Università, il Centro Internazionale di Studi di Estetica dell'Università di Palermo e la Cattedra di Filosofia Morale della Facoltà di Lettere di Roma 3.

Questa compresenza di istituzioni diverse sul piano disciplinare, corrisponde alle due finalità che abbiamo assunto nell'avviare l'iniziativa.

La prima è quella di riportare il discorso estetico all'interno degli studi, delle ricerche e dei progetti che caratterizzano una Facoltà di Architettura, dalla quale per lungo tempo l'estetica è rimasta fuori o ai margini.

Questa circostanza ha avuto più che fondate motivazioni dalla constatazione di quanto accadeva nel nostro Paese a partire dal secondo dopoguerra nel costruire e trasformare città, territori, paesaggi, ambienti naturali.

Abbiamo avuto una testimonianza tra le più eclatanti di ciò qualche mese fa allorchè, in occasione del conferimento della laurea ad honorem al regista Rosi, rivedendo il film **"Le mani sulla città"**, abbiamo ripercorso la vicenda del sacco di Napoli perpetrato dalla collusione tra amministratori incapaci e corrotti, costruttori ignoranti e corruttori, tecnici incolti e collusi.

In quelle condizioni, come non reagire ponendo in primo luogo una questione di natura etica, che ha infatti fortemente pervaso la cultura architettonica e urbanistica, facendo passare in secondo piano quello di natura estetica?

Ma oggi possiamo constatare che una coscienza della città come bene comune si è certamente formata e che molti strumenti sono stati messi a punto per fronteggiare il micidiale connubio tra rendita fondiaria e speculazione edilizia.

La battaglia non è certo vinta e, anzi, occorrerà tenere la guardia sempre alta per impedire una ripresa dell'aggressione al territorio, specie quando ricompaiono periodici provvedimenti come i condoni edilizi o quando, d'improvviso, un genio dello sviluppo creativo propone di alienare alcune migliaia di chilometri di spiagge.

Tuttavia il tempo sembra maturo per riavviare un discorso sulla dimensione nella quale - unitamente a quella della funzionalità - la città è stata più gravemente colpita, quella della bellezza, affiancandola e coniugandola con quella etica.

Questa è la sfida che a mio parere oggi dobbiamo affrontare: **coniugare etica ed estetica per la città del terzo millennio.**

La seconda finalità che perseguiamo è quella di non lasciare il discorso estetico sulla città esclusivamente nelle mani di architetti e urbanisti, perchè riteniamo che il loro bagaglio culturale e la loro formazione disciplinare non sia adeguata.

Il discorso ha una sua pregnanza teorica di natura squisitamente filosofica - che potremmo anche rapportare alla riflessione sull'abitare come **"tratto fondamentale dell'essere"** e, oggi, di un particolare modo di abitare-essere che è quello della condizione postmoderna - per cui è a questo versante del sapere che dobbiamo ricorrere per introdurre robuste iniezioni di estetica nella cultura di architetti e urbanisti.

Ricorrendo a Camillo Sitte, autore verso la fine dell'Ottocento di quel trattato di enorme successo che è **"L'arte di costruire le città"**, potremmo dire che andiamo in cerca di "qualche esempio di deduzioni teoriche, che serva da primo scalino per il grande edificio dell'estetica applicata".

Appoggiandosi a questo primo gradino, l'architettura e l'urbanistica possono ricercare i termini di un possibile punto d'incontro tra le due dimensioni - funzionale ed estetica - della città che, condividendo in questo la visione di Croce, possono essere coniugate dall'Autore **"facendo entrare come materia nella sua intuizione ed estrinsecazione estetica la destinazione per l'appunto dell'oggetto che serve a uno scopo pratico"**.

Questa è anche la concezione che un grande artista, scrittore, pensatore utopista, come William Morris, ha sintetizzata nell'icastico aforisma: **"Non tenete nulla nelle vostre case che non sappiate esser utile o riteniate essere bello"**.

Vorrei, infine, esprimere il convincimento che la riflessione sulla dimensione estetica della città è una opportunità culturale che la società urbana è in un certo senso obbligata a cogliere, in quanto le opere che costituiscono nel loro insieme la città - case, piazze, edifici, strade, giardini - danno una rappresentazione di se stesse non evitabile.

Voglio dire che se un dipinto, una scultura, un film o un brano musicale non mi piacciono, nella stragrande parte dei casi posso evitare di vederli o ascoltarli (o, comunque, evitare di ri-vederli o riascoltarli) mentre le opere di architettura e nel complesso la città non possono essere evitate, perchè sono lì costantemente ed evidentemente a formare il nostro spazio di vita.

Insomma, **la fruizione estetica della città** è in qualche modo obbligata e, dunque, credo sia obbligata una riflessione estetica nel momento in cui la città viene pensata,

progettata e costruita, in quanto riflessione che non riguarda solo l'Autore del progetto (di un edificio, di un quartiere o di una città) ma riguarda la Comunità nel suo insieme che ne deve fare parte integrante del proprio patrimonio culturale.